

Simone Collini

ROMA Prima il relatore, di An, che si dimette per non meglio precisato «motivi personali»; poi la Lega e l'Udc che non votano il provvedimento in commissione Giustizia; poi anche il nuovo relatore, anche lui di An, che abbandona il suo incarico il giorno stesso dell'esordio a Montecitorio. A battere per l'arrivo in porto della norma che l'opposizione definisce «salva Previtì» sembra rimasta ormai solo Forza Italia.

Alla Camera è rispuntato il progetto di legge che già nell'estate del 2003 aveva scatenato un putiferio. Successe che al disegno originario del primo firmatario, Edmondo Cirielli (An), che prevedeva l'inasprimento delle pene per chi torna a delinquere, si era aggiunta, grazie a un emendamento firmato dal deputato di Forza Italia Mario Pepe, la drastica riduzione dei tempi di prescrizione dei reati e la diminuzione di un terzo della pena per gli incensurati. L'opposizione insorse, accusando la Casa delle libertà di voler salvare Cesare Previtì dalle condanne a 5 e 11 anni inflitte nei processi Sme e Imi-Sir, e il provvedimento si bloccò prima ancora di arrivare in aula.

Ieri la maggioranza è tornata alla carica, sebbene con dei cambiamenti. Il relatore del progetto di legge, Cirielli, giovedì scorso si è dimesso dall'incarico per non meglio precisati «motivi personali». Al suo posto, in commissione Giustizia, si è presentato un altro deputato di An, Enzo Fragalà, che ha presentato un nuovo emendamento che, di nuovo, prevede la riduzione dei tempi di prescrizione dei reati.

Il centrosinistra è tornato a denunciare quello che il Verde Paolo Cento definisce il «conflitto di interessi» del centrodestra in materia di giu-

Finocchiaro, Ds: inammissibile, sarebbe devastante per molti processi compresi quelli di mafia

La destra si squaglia sul «salva-Previti»

Ricompare la norma sulla prescrizione facile. Ma non piace a Lega e Udc, né al ministro Castelli

stizia. «Siamo all'ennesima strumentalizzazione: centinaia di migliaia di processi mandati in prescrizione grazie all'emendamento Fragalà, sostenuto da Forza Italia», ha detto il dissenso Francesco Bonito azzardando

anche una scommessa: «Vuoi vedere che tra queste centinaia di migliaia di processi che andranno in prescrizione ce ne sarà anche qualcuno che può essere definito senza ombra di dubbio "processo eccellente"?». Sulla

stessa linea anche la responsabile Giustizia della Quercia Anna Finocchiaro, che ha lanciato l'allarme sull'«effetto devastante» che avrà questa norma «su una quantità imprecisata di processi», compresi quelli di mafia.

Ma la novità è che a difendere il provvedimento è rimasta ieri solo Forza Italia, che con Isabella Bertolini, Gaetano Pecorella e Francesco Nitto Palma ha negato che si tratti di una norma ad personam per il loro

collega di partito. Perché per il resto, Udc e Lega non hanno votato il testo in commissione Giustizia, e poi lo stesso Guardasigilli Roberto Castelli ha preso le distanze dall'emendamento presentato da Fragalà: «Escludo

che ci sia un'iniziativa concordata dalla Casa delle libertà». Parole che hanno finito per far esplodere il malumore fino a quel momento tenuto a freno dentro An: lo stesso Fragalà si è dimesso dall'incarico di relatore puntando il dito proprio sull'astensione di Lega e Udc e sulle dichiarazioni di Castelli: «Fanno venire meno il consenso di tutta la Cdl sull'iniziativa parlamentare che avevo assunto il compito di presentare». Poi il suo predecessore ha di fatto spiegato quali fossero, in realtà, i «motivi personali» che lo avevano portato ad abbandonare il progetto di legge che porta il

suo nome. Cirielli ha detto che il provvedimento non può più dirsi suo dopo la presentazione dell'emendamento sulla prescrizione, «perché va in direzione diametralmente opposta», e anzi «An deve riflettere su questa vicenda»: «Materie estranee, nel cui merito non si entra non devono stravolgere la proposta di legge che, con me, quasi tutto il gruppo di An aveva firmato».

Il testo sarebbe dovuto approdare nell'aula della Camera questa settimana, ma quanto accaduto in commissione Giustizia fa prevedere un nuovo arresto del dibattito. A prendere una decisione sarà la riunione del capigruppo di Montecitorio, prevista per oggi. Viste le nuove dimissioni e la mancanza di accordo politico dentro la Cdl, comunque, nella stessa maggioranza c'è chi parla di un possibile slittamento «anche di sei mesi».

Quanto avvenuto al Senato, poi, non aiuta il centrodestra a trovare una convergenza. Castelli vuole un'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario in tempi rapidi, ma ieri sera, appena l'aula di Palazzo Madama ha iniziato a votare gli emendamenti al disegno di legge, il numero legale è mancato per due volte e la seduta è stata chiusa con un nulla di fatto. Si riprende oggi.

Manca il numero legale in Senato, durante la discussione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario



Cesare Previtì in aula a Montecitorio; in alto il deputato di An, Enzo Fragalà



Monti: felice per il 7-0

STRASBURGO «La cosa più vicina alla sua domanda è quel famoso 7 a 1 inflitto dalla mia squadra, il Milan, alla Juventus, che era la squadra dei miei genitori, negli anni Cinquanta, e la ricordo come una delle più grandi soddisfazioni della mia vita». Così il commissario uscente alla concorrenza Mario Monti ha risposto ai giornalisti che, a Strasburgo, gli chiedevano di commentare l'esito delle elezioni suppletive di ieri, in cui il centrosinistra ha inflitto un 7 a 0 al centro destra.

La Rai invita i dipendenti a spiarsi

Distribuito con la busta paga un Codice etico. Giro di vite sui comportamenti interni. Anche farsi regali sarà sospetto...

Segue dalla prima

Il campo di applicazione è vasto ed indefinito. E proprio per questo pericoloso. «La violazione potrà costituire inadempimento delle obbligazioni primarie del rapporto di lavoro o illecito disciplinare nelle procedure previste dall'articolo 7 dello Statuto dei lavoratori con ogni conseguenza di legge anche in ordine alla conservazione del rapporto di lavoro e potrà comportare il risarcimento dei danni». I dipendenti, giornalisti e non, vengono tassativamente invitati ad avvertire la direzione generale su regali esterni eventualmente ricevuti. Anche il regalo tra dipendenti, uno slancio tra colleghi, entrerà tra i gesti sospetti. Si fa menzione anche di principi nobilissimi, come il rispetto del pluralismo o come l'obbligo ad evitare il mobbing in ogni sua forma. Più la trasparenza, la correttezza, l'imparzialità. Verrebbe da chiedere quanta cura abbia posto sino

ad ora l'azienda nel suo complesso al rispetto di questi principi, avendo recepito per intero i diktat bulgari di Berlusconi (che hanno posto fine alle trasmissioni plurali di Biagi e Luttazzi come anche a quella di Santoro), o quanto venga tutelato il contraddittorio nei salottini incipriati dell'intrattenimento. Per non parlare delle interviste a mani congiunte concesse a Berlusconi...

Ma il capitolo più clamoroso del libretto di 31 pagine (con allegata una sintesi di 10) è quello relativo alla delazione. «La Rai assicurerà l'applicazione di misure sanzionatorie e la tutela dei soggetti che forniscono notizie di possibili violazioni...». Cattaneo ti guarderà sempre perché c'è qualcuno che lo farà per lui e sarà eroicamente tutelato. Perché a seguire si precisa che il delatore «verrà tutelato da qualsiasi derisione» e men che meno potrà sospettarsi che verso lo spione qualcuno per ritorsione possa immaginare comportamenti lesi-

Indagini Mediaset, la procura chiede tempo e rogatorie

MILANO La Procura di Milano chiede la proroga delle indagini avviate su Piersilvio e Marina Berlusconi, indagati per riciclaggio nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset. La richiesta degli inquirenti arriva dopo che i pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale si sono recati a Montecarlo per interrogare Maurizio Choén, il fiduciario dei conti personali di Marina Berlusconi e a Malta per una rogatoria. «Facciano pure tutte le indagini che vogliono. Da parte nostra ci sarà la massima collaborazione» replica Nicolò Ghedini, difensore del premier e famiglia. Ora i due magistrati si preparano, dopo un anno e mezzo di stop partiti dal ministero e dall'autorità giudiziaria americana, a partire per gli Usa per interrogare i responsabili delle major che trattarono con il gruppo Mediaset. A sentirli sarà un giudice americano, alla presenza dei magistrati italiani.

«Non ci opporremo a nessuna rogatoria», assicura Ghedini che anzi, si dice pronto a «consegnare agli inquirenti carte e documenti, purché i magistrati rispettino le regole e non si presentino con con 26 militari della Guardia di Finanza in una sede». Il difensore si riferisce, in particolare, all'ultima perquisizione disposta nel quartier generale di Segrate dove, per una giornata intera, dal mattino fino a notte inoltrata dove gli inquirenti hanno setacciato uffici per sequestrare carte relative a forniture fittizie di cui, stando all'ipotesi dell'accusa, si sarebbe servito il gruppo.

vi della sua professionalità. Non dovrà esserci il men che minimo sospetto, cosicché, nella estrema interpretazione della norma, un capo, per ipotesi, dovrà premiare chi lo ha denunciato all'azienda (e poi cosa avrà denunciato). A Saxa Rubra in questo contesto da Grande fratello (quello orwelliano) si creeranno dei luoghi di resistenza, dei centri contro il proibizionismo verbale; si creerà la stanza del regalo libero, del bacio galeotto, del ti guardo ma stai sicuro che non ti denuncio... forse ti amo. E così via.

Il centro, il luogo a cui tutto farà capo secondo il codice etico sarà, e come sbagliarsi, il direttore generale, che ormai assomiglia per gesta aziendali, al megagalattico inarrivabile, semidio di fantozziana memoria, con le sedie di pelle umana. «La Rai individua il direttore generale referente unico nei confronti del cda, che informerà il medesimo con informativa mensile sull'attua-

zione e rispetto del codice...». Il Codice etico prevede anche la creazione di una struttura ad hoc che valuterà le possibili violazioni.

I dipendenti tutti, soprattutto i giornalisti, hanno preso il libretto insieme alla busta paga, come si fa con i depliant pubblicitari. L'hanno portato a casa ieri e lo hanno messo là. Ma non lo hanno letto. Almeno fino a ieri sera. Oggi si riunirà l'esecutivo dell'Usigrai per prendere una posizione ufficiale. «Se questo diventa un integrativo contrattuale è illegittimo che venga fatto unilateralmente dall'azienda» commenta un giornalista Rai del sindacato-. Diventa una violazione contrattuale. A maggior ragione se l'integrazione contrattuale considera anche il licenziamento. Altro che codice etico, questo è un codice bavaglio, un codice di pulizia etnica».

Fabio Luppi

Giochino di società. Confrontare questi tre lanci di agenzia, uno del 1996, l'altro del 2002, il terzo di pochi giorni fa, e trovare l'eventuale errore.

Il primo - un'Ansa da Milano del 22 febbraio 1996 - dice così: «Il vicepresidente della Techint, Paolo Scaroni, ha patteggiato la condanna a un anno e quattro mesi di reclusione per le tangenti pagate per gli appalti nelle centrali Enel. La sentenza è stata emessa dai giudici della sesta sezione penale del Tribunale di Milano. Scaroni era accusato di corruzione dal Pm Paolo Ielo per una serie di tangenti versate al Psi quando era amministratore delegato della Techint».

Seconda agenzia Ansa, data Roma 24 maggio 2002: «L'assemblea dell'Enel ha approvato le liste dei nomi proposti dall'azionista di maggioranza e da quelli di minoranza per il rinnovo del cda del gruppo, nominando alla presidenza - su proposta del Tesoro - Piero Gnudi. Nel pomeriggio è prevista la

nomina di Paolo Scaroni ad amministratore delegato».

Terza agenzia, stavolta dell'Adnkronos, data 21 ottobre 2004: «Ecco l'elenco dei Cavalieri del Lavoro, nominati dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, su proposta del ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, di concerto col ministro per le Politiche agricole Gianni Alemanno, con l'indicazione del settore economico e della regione di attività: (...) Paolo Scaroni (elettrica, Lombardia)».

Niente paura, non c'è nessun errore. Non ci sono casi di omonimia: il Paolo Scaroni promosso dal governo amministratore delegato dell'Enel e nominato Cavaliere del Lavoro su proposta dello stesso governo Berlusconi è lo stesso Paolo Scaroni che, quando vicepresidente della Techint, pagava le tangenti al Psi di Bettino Craxi e patteggiò la relativa pena di un anno e 4 mesi di reclusione davanti al tribunale di Milano. E non ci



sono nemmeno errori di valutazione: in Italia un condannato (sia pure col patteggiamento) per tangenti non è ritenuto incompatibile con incarichi in un'azienda pubblica o semipubblica. Anzi. Prima di pagare le mazzette Scaroni ne dirige una privata: fu promosso a quella pubblica solo dopo che fu preso con le mani nel sacco e patteggiò la pena. Forse per dargli un'altra chance. Ora è arrivata la decorazione finale: il cavalierato del Lavoro dalle mani del capo dello Stato (ovviamente ignaro del suo pedigree). Una sorta di risarcimento all'incontrario, riservata al colpevole anziché alle vittime.

Nessun errore, ci mancherebbe. In un paese governato da ben altro Cavaliere, è tutto nella norma. Tutto, ma proprio tutto. Anche la mezza pagina d'intervista che il Corriere della Sera ha voluto gentilmente regalare il 20 ottobre a Marcello Dell'Utri, per la firma di Maria Latella, valente giornalista che ha appena pubblicato un libro intervista alla signora Berlusconi. L'intervista-lenzuolo a Dell'Utri è comparsa proprio sotto i servizi dedicati dal Corriere alla controriforma dell'ordinamento giudiziario. Scelta azzeccata quant'altre mai, visto che stiamo parlando di un signore condannato in via definitiva a un

paiò d'anni a Torino per false fatture e frode fiscale, condannato in primo grado a Milano per tentata estorsione insieme al boss di Trapani Vincenzo Virga, imputato a Milano per falso in bilancio e a Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa e per calunnia plurigravata. Figurarsi con quale avidità i lettori del Corriere si sono avventati sull'intervista, dall'avvincente titolo: «Dell'Utri: è tempo di pensare ai nuovi leader». Titolo che faceva presagire un più che opportuno ritiro dalla politica del personaggio in questione. Invece non era di questo che si parlava, né dei suoi copiosi guai giudiziari: ma di come rinnovare la classe dirigente, un'alta missione affidata proprio a lui, l'uomo giusto al posto giusto. L'implacabile intervistatrice, poi, lo incalzava con domande impiose: «L'Italia è una società immobile. Però si fanno un sacco di convegni. Ci si mette anche lei?». Dell'Utri vacillava, ma Latella insisteva: «Da Giulio Cesare a Shakespeare, i

potenti non sono mai granché lieti di occuparsi della successione». Dell'Utri abbozzava una difesa, ma Latella lo colpiva ancora con un gancio destro: «Nel vostro convegno di Sorrento si parlerà di formazione e anche di ricerca: chi è più responsabile dei ritardi nell'uno e nell'altro campo?». Dell'Utri implorava pietà, ma Latella era incontentabile: «A proposito di calcio, lei che ha un grande amico nel settore, può aiutarci a capire perché appena un imprenditore italiano fa due lire si compra subito una squadra?». Dell'Utri, alle corde, faceva per avvicinarsi ai secondi, e si iscriveva alla categoria dei nuovi poveri («Ricco io? Io ho i mutui, e chi ha i mutui non è ricco. Tra tasse, mutui e quattro figli da mantenere, non mi rimane granché per sentirmi ricco»). Ma Latella lo finiva con un uppercut dei suoi: «Restiamo sul terreno del pallone: che ne pensa della disputa tra Galliani e Della Valle?». Premio Pulitzer a lei. O cavalierato a lui.